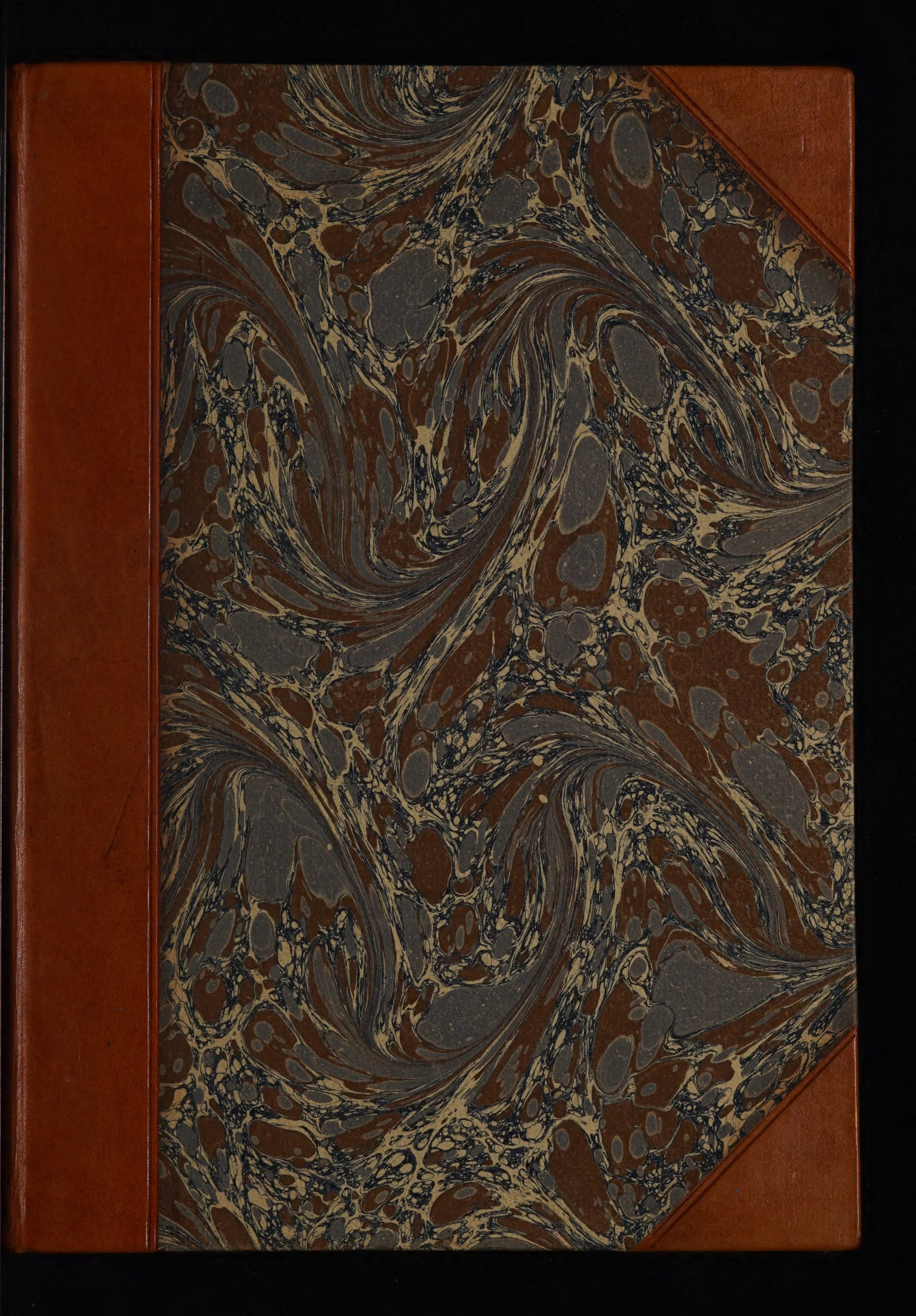


AVVERTIMENTI — 1630









AVVERTIMENTI
PER SANARE GL'INFERMI
dal male Contagioſo.

Con Nota particolare de' veri medicamenti per guarir la Peſte, eſperimentati in queſti vltimi giorni nelle Citta di Terra ferma.

Poſti in luce à beneficio vniuerſale.



In Venetia, & Riſtampati in Ferrara
Preſſo Franceſco Suzzi Stampator Camerale. 1630.

AVVERTIMENTI
Per sanar gl' infermi dal mal contagioso.
A LETTORI.



Edendosi la facilità con che gli operarij per la maggior parte oltramontani, e da tutti in questi vltimi mesi indifferentemente essercitata sanano dal male, che fin'hora è stato così terribile, e spauentoso, hanno gli Illustrissimi publici Rappresentanti studiosi della salute, e del bene vniuersale, e curiosi anco di sapere se tutti indifferentemente vsano gli stessi rimedij, voluto intendere spetialmente da quelli, che medicano a' Lazaretti di Brescia, di Castegnedolo, di Ghedi, di Montechiaro, & anco dal Capitano Francesco Valle intendentissimo della professione, che in Verona, e Peschiera hà curiosamente osseruato la diuersità de gli euenti, delle cure diuerse fattesi nel medesimo male, se gli rimedij sono li medesimi vsati da tutti indifferentemente in questi vltimi mesi, tutti vnitamente conclusero, che le dottrine, le massime de gli antichi, che pur sono le medesime, che nella passata vltima pestilenza furono poste in essecutione, con tanto profitto riescono nella infettion presente più tosto dannose, ò sia per la qualità diuersa del male, ò per la temperatura mutata ne gli huomini, di che non sanno rendere altra cagione. Basta che fin'hora à quanti è stata da loro per l'auanti cauato il sangue, ò date medicine particolar-

men-

mente dopò il secondo, ò terzo giorno del male, come non si restaua di far in quei tempi andati, è stata anco indifferentemente à cadauno d'essi data la morte, e più sicura, e più certa quando la ferita della peste era euidente; perche all'hora il corpo indebolito, e pur troppo disposto dal veleno interno alla dissēterie, ogni poco d'impulso maggiore hà causato flussi mortalissimi, che hanno leuata la vita à tutti irreparabilmente, e col sangue ancora oltre alla dissipatione de' spiriti si sono attrate nelle vene quelle putredini velenose, che la natura haueua di già espulse alle parti esterne si è putrefatta, e corrotta la massa sanguinea, e tutti quei infermi in poche hore dapoi se ne sono passati. Non è però, che alcuno de sudetti medesimi chirurghi, non vsi pur'hora di dar anco alcuna volta qualche picciol medicamento, e di euacuare qualche poco di sangue dalla vena del fegato: ma nel principio del male, auanti che la peste apparischi, ò prima, che il corpo sia niente indebolito, per allontanar il veleno dalle parti più nobili: e per quāto rifferiscono, per il più con ottima riuscita; non vsando però questi rimedij con tutti, ma solo cō le nature più forti, e māco oppresse dal male; perche le deboli tanto per natura, che per accidente non vogliono esser maggiormente indebolite, anzi sustentate, perche possino espellere con celerità alle parti esterne l'humor venefico, & co'l mezo delle cure adequate facilmente liberarsi; ma però la più sicura, e la più commune è il tralasciarli. Nel resto tutti d'accordo con le persone ciuili vsano subito, che apparisce la febre mista co'l dolor di capo, dar vna presa di poluere cordiale ed vn poco di brodo, ò acqua

di Scorzonera per assicuratione, & diffendere il cuore, ongendolo al di fuori con l'oglio del Gran Duca, ò del Mattiolo, poco dopò vna drãma di Teriaca con sei oncie d'acqua di Scorzonera ben in questa distemperata, coprendo l'infermo per promouersi il sudore, e portarli alla cute quanto prima il veleno, il quale d'ordinario li esce quasi immediate, ò in Carboni, ò in Bogne.

A i Carboni v'applicano nel maggior recinto per amorzare il fuoco, & impedir, che nõ serpi, solo i refrigeranti, & nel mezo di esso vi mettono poi certo impiastro, che in poche hore ammazza il Carbone, lo separa dalla carne buona, e poi cõ la molletta senza dolore lo cauano, applicando in quel foro profondo gli ordinarij digestiui delle ferite, con i quali in pochi giorni lo asciugano, e lo risanano; & ciò vẽga il Carbone in qual parte più nobile, e più pericolosa si voglia.

Alcuni vsauano prima di tagliarlo, ò di darle il fuoco; ma ben spesso, anzi per il più tagliando, ò abbruggiando qualche arteria, ò qualche vena principale, i poueri patienti dal puro spasimo se ne moriuano.

Le Bogne poi compariscono di tre qualità, alcune ripiene d'humore liquido, e queste profondamente si tagliano, e cauatale tutta quella materia pur liquida pestilentiale, con le taste intinte ne i sopradetti digestiui, facilmente risanano.

Le seconde sono ripiene di humore tenero sì ma non liquido, molle ma nõ flussibile, e perciò tagliate col spremerle non danno materia. Le taste, che in questi si mettono, sono al contrario dell'altre coperte de corrosiui; co' quali prima è necessario di corroderle al di dentro,

fin-

finche si troui il viuo; e poi s'vsano per sanarle altre taste con i soliti digestiui come di sopra.

Finalmente le terze, & vltime vengono come glande durissime. Chi queste ardisce di tagliare, è sicuro di hauer subito ammazzato l'infermo, ma bene sono anco le più facili, e le meno pericolose; poiche con l'oglio di Giglio bianco, onte che siano per poche volte per il più si risoluono da se medesime, ouero cominciano à maturarsi; il che si conosce dalla mollitie, ò da vn poco di rossore, che si vede apparirsi nel mezo, nel qual caso s'adopra la ventosa asciuta per cauarle ben fuori, & poi replicando la medesima ontione maturate, che siano si tagliano, e si medicano come l'altre; Questa ventosa è però commune à tutti li sudetti generi di Bogne per cauar fuori, si come la stessa ontione per maturarle.

Per cacciar la febre vsano mez'hora auanti il giorno il siropo di Cedro, ò di Limone, cuoprono l'infermo acciò che dormi, e sudi, & questo ogni mattina, replicando anco questo auãti il cibo la poluere Cordiale, & ongendo la parte del fegato con vnguento rosato, e refrigerante Galeno. In fine con questi mezi, per queste vie, dopò conosciuti vani tutti gli altri esperimenti, e rimedij, hora guariscono in poche hore, per così dire, quanti appestati lor vengono per le mani, e di questo fà ampla fede l'occhio proprio de qualcheduno de sudetti Illustrissimi Rappresentanti, il quale è stato in tutti quei Lazaretti più volte, con l'occasione di prouederli delle cose necessarie, & si è certificato di questa infallibile verità, che hora nõ ne muoiono certo li sette, ouer'otto per cento, & che tutti gl'altri in quattro, ò sei giorni caminano

nano

nano liberamente fuor di pericolo. Hauendo anco stimato buon partito intēder dalle relationi vniformi de' sudetti operarij, il netto di queste loro proue veramente miracolose; delle quali, si come hanno voluto dar notitia per informatione, & per lume à cadauno di conoscere oue stiano le forze, e l'insidie di questo mostro infernale, così essendo comandato à me di mandar à beneficio vniuersale alla stampa questi auuertimenti, & li sottoscritti rimedij comprobati da vna concorde vniuersalissima esperienza, & osseruati solamente dopò la distruttione, & eccidio di tante Città, ciascuno possi vedere nell' essempio d'altri quanto sia facile da quelle medesime in ogni euento il diffendersi, e liberarsi, hò prontamente incontrato l'occasione di mandar alla luce ogni particolare nel sudetto proposito, con nota de i medicamenti, che s'vsano. Pregando il Signor Dio, che con la sua Santissima misericordia diuertisca il bisogno, & il pericolo di così gran flagello.

Nota de' medicamenti per guarir la Peste.

Venendo la febre.

Si pigli le Perle.
Corno di Ceruo.
Coralli rossi bianchi.
Smeraldi.
Terra sigillata.

Preparato d'ogni cosa mezo scropolo, & poi vna dramma di Teriaca, & acqua di Scorzonera cinque on-

cie,

cie, & pigli l'amalato, e si cuopri, che sudi: si dia auanti il suo mangiar vn scropolo di dette polueri.

La mattina si dia vn siropo di succo di Cedro, oncie vna, e cõ quattro oncie d'acqua di Scorzonera, & acqua Sassonia oncie due vn'hora auanti giorno, e dormi, pigli detto siropo per tre giorni dormi, e sudi.

Si ongi il Cuore con l'oglio del Gran Duca, ouero d'oglio del Mattiolo.

Sopra il fegato vi metta vnguento rosato, vnguento de Sandali, vnguento refrigerante Galeno sopra vna pezza si metti poi sopra il fegato quando si vede qualche apparenza di Bogna, si onga con l'oglio di Giglio bianco, & mandole dolce, & poni vn'impiastro di diachilò con gomma.

Fuori che sia la Bogna, si pigli della Malua, & radice, ò cipolle di Gigli, e si facci cuocer bene, & poi tridarle minute, & che sia in quantità, si pigli meza libra di songia di porco della più vecchia, & si metti insieme con tre oncie di leuamento, che si fà il pane, & si scaldi, e poi si metti sopra la Bogna; matura che sia, si tagli più in giù, che sia possibile, acciò possi euacuare la materia, e tagliato si mantenghi la tasta con il digestiuo, e di sopra con l'impiastro di molletiuo, ongendo intorno con l'oglio rosato.

Al Carbone, al principio si metti vn bolletino, ò sfillazzi con vnguento Igittiaco, & Teriaca insieme, & sopra impiastro diachilò semplice; l'altro giorno si pigli vnguento Ipsis, mescolato con vn poco di Precipitato, & ongi prima il Carbone con buttiro, & poi metti vn bollettino di detto Ipsis, & Precipitato, tanto

lar-

largo quanto è il Carbone, & ſopra facci vn bollettino di Diapol: ma il terzo giorno vedendo il Carbone mortificato, che lo ſcarni, & ſepari, & poi con la mollетta ſi tiri via, & ſi medichi con il Digeſtiuo, e di ſopra il Diachilò ſemplice, ò mollettiuo, ouero vnguento Semplice: alle volte al principio del Carbone è infiammato intorno, ſi pigli acqua roſa, & vn bianco d'ouo con vn poco di Boll'armeno, ſi meſcoli inſieme bagnãdo vna pezza, & metterla intorno al Carbone], & ſi metti ſpeſſe volte.

Se ſi dubitaſſe di Pettechie, ſi pigli vn ſcropolo di dette polueri, con due grani di Belzuar, & quattro oncie d'acqua di Scorzonera, & copritlo, che ſudi.

IL FINE.

